

# Dall'affetto al morso

Storie e significati di nove parole

a cura di Marija Bradaš,

Elena Valentina Maiolini, Anna Rinaldin





SAGGI

19

Collana diretta da Paolo Carta

La citazione della quarta di copertina è tratta da Francesco Bruni, *L'italiano e i significati*, «Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», 173, I, 2014-2015, pp. 1-23: 19-21.

# Dall'affetto al morso

## Storie e significati di nove parole

a cura di Marija Bradaš,  
Elena Valentina Maiolini,  
Anna Rinaldin

Ronzani Editore

Ronzani Editore  
© 2022 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati  
[www.ronzanieditore.it](http://www.ronzanieditore.it) | [info@ronzanieditore.it](mailto:info@ronzanieditore.it)  
ISBN 979-12-5960-010-3

# Indice

- 9 Premessa
- 13 ARMONIA  
Dalla musica alla politica: note su *armonia* e altre voci politiche in Gasparo Contarini  
*di Claudio Negrato*
- 35 NEUTRALITÀ  
*Neutralità*. Un riassetamento semantico parutiano  
*di Marco Giani*
- 55 STOICO  
Gli *stoici*-gesuiti nei «Ragguagli di Parnaso»  
di Traiano Boccalini  
*di Irene Verziagi*
- 79 BILANCIA  
La *bilancia* in un'ottica interlinguistica tra italiano e inglese  
*di Federico Aboaf*
- 95 MORDERE  
A proposito del *mordere* nei «Promessi sposi», detto di uomini e di simili bestie  
*di Elena Valentina Maiolini*
- 113 AFFETTO  
*Affetto* di famiglia, di patria, civile e sociale. Un'accezione nuova  
*di Anna Rinaldin*
- 125 TUDINA  
La *tudina*, l'intraducibile terra degli altri  
*di Marija Bradaš*
- 143 FOGLIO  
*Foglio bianco*. Riflessioni per una nuova didattica dell'italiano  
*di Marta Grigoletto*

- 157 INCLUSIVO  
Oltre il linguaggio *inclusivo*: per una comunicazione  
gentile, rispettosa e consapevole  
*di Elena Panciera*
- 173 Gli autori
- 175 Indice dei nomi



*Per Francesco Bruni*



## Premessa

Le parole hanno una vita avventurosa in cui si intrecciano geografie, storie, dinamiche sociali complesse; ciascuna meriterebbe un libro: ma di libri, diceva un grande scrittore, ne basta uno alla volta, «quando non è d'avanzo».

Queste pagine intendono allora raccontare le vicende conosciute da nove parole in uno spazio più contenuto, un capitolo ciascuna, a comporre un libro eterogeneo di storia delle idee: quattro appartengono al lessico storico-politico rinascimentale (*armonia, neutralità, stoico, bilancia*); tre sono misurate nella densità specifica in cui consistono all'interno del vocabolario di scrittori otto-novecenteschi (*mordere, affetto, tudina* – intraducibile sostantivo serbo affine al nostro *terra straniera*); due sono termini di spicco nell'esperienza scolastica e nella militanza sociale odierna (*foglio, inclusivo*).

Come si vedrà, ognuna di queste nove parole si accompagna ad altre semanticamente concatenate, a formare interessanti costellazioni lessicali.

In ambito rinascimentale, tali costellazioni comprendono significativi fenomeni di riposizionamento e una forte carica allusiva. Così *armonia*, l'antica parola d'origine greca, acquisisce un'originale applicazione al di fuori della sfera musicale nella semantica della prolusione politica di Gasparo Contarini, rivelandosi adatta a soddisfare le esigenze della retorica veneziana moderna abitata da concetti come *consonanza, proporzione, concordia*. Le ragioni di prudenza (di *realpolitik*, si direbbe oggi) che orientano la pratica politica nella Venezia rinascimentale accostano a tale campo semantico quello della *neutralità* e dell'*equilibrio*: idee già centrali nella storiografia fiorentina, aggiustate in difesa dell'agire della Serenissima contro le accuse di pavidità avanzate da Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini, interlocutori diretti, benché non sempre espliciti, del *Discorso sulla neu-*

*tralità* di Paolo Paruta. Allusioni velate a referenti sottaciuti si trovano nelle occorrenze di *stoico* dei *Ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini, nei quali attraverso l'idea di ipocrisia la parola rimanderebbe a una polemica antigesuitica accesa, sebbene indiretta. La ricostruzione delle applicazioni in ambito geopolitico e militare cinquecentesco, italiano e inglese, di un'immagine concreta ma altamente simbolica come *bilancia* possono, infine, dare un assaggio di quanto una lingua influenzi lo sviluppo semantico di un'altra, innescando idee nelle fasi lunghe e complesse delle elaborazioni concettuali.

Considerazioni di rilievo possono essere svolte attraverso l'esame di alcune parole chiave di scrittori moderni e contemporanei, soprattutto quando questi abbiano la qualità di pensatori o *tout court* di filosofi. È qui il caso del lessico animale del *morso* e del latrato assunto da Alessandro Manzoni per caratterizzare fenomeni della vita interiore come la rabbia e l'orgoglio, in un'ottica politica oltre che esistenziale. Parallelamente, ma con un'accezione di segno opposto, l'uso particolare di *affetto* (e derivati) da parte di Niccolò Tommaseo conduce a osservare il delinarsi di un'idea politica e sociale: il vincolo civile e morale fra nazioni sorelle. Confini di Stato e appartenenze culturali sono esplorabili anche attraverso l'itinerario proposto tra le stratificazioni semantiche della parola serba *tudina*, 'terra altrui, terra estranea', nella complessità del sistema jugoslavo, in termini di lingua e di geografia.

Sguardi all'italiano d'uso odierno si aprono infine con una riflessione sul senso diffuso di smarrimento degli studenti di fronte al *foglio bianco*, quotidianamente verificata dagli insegnanti, e con una valutazione del dibattito sul cosiddetto *linguaggio inclusivo*: alle soluzioni avanzate dal *Manuale di scrittura e comunicazione* – edito da Zanichelli per la prima volta nel 1997 – contro il «collasso linguistico» (Luca Serianni) delle giovani generazioni, esperte di scrittura digitale ma prive, spesso, di una padronanza robusta delle regole dell'italiano, si affiancano le definizioni e gli strumenti di una lingua rispettosa e gentile nei suoi impieghi burocratici, giornalistici, professionali.

Differenti per materia e per epoca di indagine, gli scritti che qui si riuniscono sono dunque avvinti da un forte interesse per le dinamiche e le connessioni conosciute dagli elementi del nostro scrivere e del nostro parlare. A voler trovare un richiamo verbale che li lega, si dovrebbe ricorrere proprio a *parola*.

*Marija Bradaš,  
Elena Valentina Maiolini,  
Anna Rinaldin*



## Dalla musica alla politica: note su *armonia* e altre voci politiche in Gasparo Contarini

Claudio Negrato

Il 14 maggio 1509 la Repubblica di Venezia subisce la più tremenda sconfitta della sua storia secolare, andando a deturpare la candida immagine dell'illibata città mai minacciata da una potenza esterna. Di fatto Venezia rimane inviolata anche in questa occasione e un trentennio più tardi Gasparo Contarini continuerà a celebrare la prosopopea di una città che si preserva incontaminata da razzie nemiche e la cui integrità è, nell'immaginario collettivo, associata a quella della Vergine Maria, con la quale Venezia condivide anche la data del 25 marzo, giorno dell'Annunciazione e della sua fondazione.<sup>1</sup> Le altre città eterne sono al contrario barbaramente violate e saccheggiate: Roma (1527) e Firenze (1530) conoscono il triste destino di tanti piccoli borghi della Penisola che vengono scorsi da truppe francesi, spagnole, tedesche, svizzere e italiane durante il logorante trentennio delle guerre d'Italia.<sup>2</sup>

1. Su Gasparo Contarini si vedano le biografie di F. DITTRICH, *Gasparo Contarini, 1483-1542, Eine monographie*, Braunsberg, Hujes Buchhandlung, 1885; G. FRAGNITO, *Gasparo Contarini. Un magistrato veneziano al servizio della cristianità*, Firenze, Olschki, 1988; E. G. GLEASON, *Gasparo Contarini. Venice, Rome, and Reform*, Berkley-Los Angeles, University of California Press, 1993; C. NEGRATO, *Lingua e linguaggio nei dispacci di Gasparo Contarini*, tesi di dottorato in co-tutela, tutor prof. F. Bruni – prof. J.-L. Fournel, Università Ca' Foscari di Venezia – Université Vincennes-Saint Denis Paris VIII, a.a. 2010-2011. Sull'illibata prosopopea di Venezia nell'immaginario collettivo, si veda lo studio sulle sculture e i capitelli del Palazzo ducale di Venezia, A. MANNO, *Il poema del tempo. I capitelli del Palazzo Ducale di Venezia. Storia e iconografia*, Venezia, Canal & Stamperia Editrice, 1999, in part. pp. 50-52.

2. Sulle guerre d'Italia, si vedano M. PELLEGRINI, *Le guerre d'Italia (1494-1530)*, Bologna, il Mulino, 2009; J.-L. FOURNEL, J.-C. ZANCARINI, *Les guerres d'Italie. Des batailles pour l'Europe (1494-1559)*, Paris, Gallimard, 2003.

L'8 luglio 1509, a seguito della disfatta di Agnadello, il doge Leonardo Loredan, nonostante la sua stessa tristezza e angoscia provocata dalla notizia dell'avanzata degli eserciti europei verso la sua città, scelse di reagire e di pronunciare un celebre discorso in Maggior Consiglio che appassionò i concittadini: i contemporanei registrarono le sue parole che esortavano i nobili veneti a lasciar da parte il bene personale per quello comune e mettere in campo non più solo parole, ma soldi e uomini. Loredan, per dare l'esempio, decise di mandare a Padova ad affrontare le truppe imperiali i suoi due figli Alvise e Bernardo. Così anche il resto dei patrizi mandò sul campo di battaglia i propri figli e si prodigò per versare nelle casse dello stato notevoli contributi utili a pagare l'esercito in difesa della Repubblica.<sup>3</sup> Francesco Guicciardini rimase particolarmente impressionato dalla premessa dell'orazione del doge per la difesa della *libertà* di Venezia. Probabilmente il Fiorentino ebbe occasione di leggere un sunto del discorso di Loredan e lo traspose nella sua *Storia d'Italia*. In questa premessa è compendiata tutta l'idea del *De magistratibus et republica Venetorum libri quinque* che Gasparo Contarini comporrà successivamente, e Guicciardini (o probabilmente a suo tempo Loredan) adoperò il lessico e i pensieri usati dalla propaganda veneta per diffondere l'idea della perfezione del governo veneziano. A Firenze le menti dell'aristocrazia cittadina si ponevano il problema della perfezione politica da raggiungere per il bene della propria patria e guardavano al modello veneziano per prenderne ispirazione. Lo storico fiorentino fondava i punti essenziali della costituzione di Firenze sul gonfaloniere a vita, sul Senato e sul Consiglio maggiore, con la combinazione degli elementi monarchici, aristocratici e democratici tipici del governo misto.<sup>4</sup> Sulla scia dei trattati umanistici che riprendevano il pensiero classico del governo misto, dunque anche Guicciardini si preoccupò del pro-

3. Cfr. ad esempio M. SANUDO, *I diarii di Marino Sanuto*, 58 voll., Venezia, F. Visentini, 1879-1903, VIII, coll. 419-420. Si veda poi la voce del *Dizionario biografico degli Italiani*, s.v. *Loredan, Leonardo*, vol. LXV.

4. Cfr. F. GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini. Pensiero politico e storiografia a Firenze nel Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1970, pp. 81-83.



blema e il discorso di Loredan nella sua *Storia d'Italia* è una delle più chiare esposizioni del concetto ideale e classico del governo veneto, seppur ancora lontana dall'edulcorazione di idee utopiste e mitiche eseguita da Contarini.<sup>5</sup>

Il discorso del doge veneziano riportato da Guicciardini ha tra i suoi passaggi più significativi proprio quello che celebra l'unicità di Venezia dovuta alla sua forma *temperata* di governo:

Ebbe la patria nostra in uno tempo medesimo l'origine sua e la sua libertà, né mai nacque né morì in Vinegia cittadino alcuno che non nascesse e morisse libero, né mai è stata turbata la sua libertà; procedendo tanta felicità dalla concordia civile, stabilita in modo negli animi degli uomini che in uno tempo medesimo entrano nel nostro senato e ne' nostri consigli e depongono le private discordie e contenzioni. Di questo è causa la forma del governo che, *temperato* di tutti i modi migliori di qualunque specie di amministrazione pubblica e composta in modo a guisa di *armonia*, *proporzionato* e *concordante* tutto a se medesimo, è durato già tanti secoli, senza sedizione civile senza armi e senza sangue tra i suoi cittadini, inviolabile e immacolato; laude unica della nostra repubblica, e della quale non si può gloriare né Roma né Cartagine né Atene né Lacedemone, né alcuna di quelle repubbliche che sono state più chiare e di maggiore grido appresso agli antichi: anzi appresso a noi si vede in atto tale forma di repubblica quale quegli che hanno fatto maggiore professione di sapienza civile non seppeno mai né immaginarsi né descrivere.<sup>6</sup>

Tra le parole che dipingono compiutamente il modello *temperato* della costituzione veneta spicca *armonia*, termine legato alla sfera musicale e accompagnato da *concordante*, una parola semanticamente concatenata. Entrambe acquisiscono in Guicciardini un'accezione politica.

5. Nel *De magistratibus*, infatti, vince la pragmatica di Contarini il quale riesce a spiegare per la prima volta il funzionamento concreto delle varie magistrature, non soffermandosi solo su questioni ideologiche circa la superiorità del governo veneziano rispetto a tutti gli altri. Cfr. anche GILBERT, *Machiavelli e Guicciardini* cit., p. 84 n.

6. F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, 3 voll., Milano, Garzanti, 2006, VIII, x, p. 853.

La parola *armonia* entra con preponderanza nel lessico europeo solo in Età rinascimentale, anche con un valore prettamente tecnico legato alla sfera musicale. Nonostante la parola *armonia* fosse conosciuta e usata pure nel Medioevo, in questi secoli era genericamente impiegata dai filosofi nelle teorie teologico-cosmogoniche;<sup>7</sup> nel Rinascimento, invece, probabilmente anche grazie alla spinta universale data dal latino e dal greco, la parola spesseggia nelle lingue europee (l'it. *armonia*, il fr. *harmonie*, l'ingl. *harmony*, lo sp. *armonía*, il ted. *Harmonie*) ed è usata nei trattati musicali che cercano di delinearne una definizione scientifica.<sup>8</sup> E non è un caso che la parola *armonia*, usata nella *Storia* guicciardiniana, rientri nel discorso pronunciato da un doge veneto, responsabile politico di Venezia, una città che dai primi decenni del Quattrocento possedeva il nuovo primato della musica in Italia.<sup>9</sup>

Il prestito dal lessico musicale nella sfera semantica della prolusione politica è un'idea originale del Rinascimento, ma che fonda le proprie basi nella cultura classica. Entrambi i campi semantici, quello musicale e quello politico, si stanno formando e delineando proprio nel corso del Cinquecento e sono il frutto maturo delle culture umanistica e rinascimentale che fiorivano all'interno delle corti italiane ed europee. In campo musicale, nel Rinascimento comincia a dominare l'appercezione simultanea e non più la successione delle voci. Nella polifonia medievale l'evoluzione avveniva da individuo a individuo e non simultaneamente come nella musica rinascimentale. In sostanza, nel Medioevo prevaleva la corrente monodica greca, mentre la concordanza musicale rinascimentale comportò l'unione di singole voci in una

7. Cfr. *Dizionario della musica e dei musicisti. Il lessico*, a cura di A. Basso, 4 voll., Torino, UTET, 1983-1984, vol. I, s.v. *armonia*, pp. 128, 131-132. In generale, per una lettura sul concetto di *armonia*, cfr. *ivi*.

8. Sulla diffusione di trattati sulla musica in età rinascimentale, cfr. E. PASQUINI, *Libri di musica a Firenze nel Tre-Quattrocento*, Firenze, Olschki, 2000; si veda anche per la situazione nell'Italia settentrionale e in particolare a Venezia, G. REESE, *La musica nel Rinascimento*, Firenze, Le Lettere, 1990, pp. 26-34.

9. *Ivi*, p. 26.

tonalità. Come spiega Leo Spitzer, «sia il compositore che il pittore ora compongono verticalmente (non orizzontalmente), su due dimensioni, anziché su una sola».<sup>10</sup> Inoltre, l'Umanesimo confortò gli studiosi nella ricerca e nello studio di testi classici, latini e greci, che li mettevano in permanente contatto con autori che vivevano con problemi morali, religiosi, scientifici e politici ancora attuali per un uomo del Rinascimento. La speranza di trovare la giusta combinazione di elementi per raggiungere una perfezione politica che aiutasse i cittadini a vivere felicemente era una preoccupazione reale dopo lo schiacciamento delle libertà personali subite nell'epoca delle signorie, recepite dagli epigoni politici come forme di tirannia. La ricerca della costituzione perfetta attraverso lo studio dei classici, l'osservazione della realtà politica che esplode nella scrittura della letteratura cinquecentesca non sono una mera esercitazione retorica, ma un'esigenza reale affinché nobili, mercanti, artigiani e contadini potessero vivere felicemente assieme guardando verso l'orizzonte del bene comune.

Sant'Agostino, attraverso l'opera di Cicerone, aveva in passato contribuito alla diffusione dell'idea dello stato misto associata, dallo scrittore romano, all'idea del governo *temperato* all'armonia dei suoni nella musica. Il vescovo africano aveva colto e commentato un passo del *De republica* ciceroniano, soffermandosi sul concetto di 'giustizia':

ut enim in fidibus aut tibiis atque ut in cantu ipso ac vocibus concentus est quidam tenendus ex distinctis sonis, quem inmutatum aut discrepantem aures eruditae ferre non possunt, isque concentus ex dissimillarum vocum moderatione concors tamen efficitur et congruens, sic ex summis et infimis et mediis interiectis ordinibus ut sonis moderata ratione civitas con «sensu dissimillimorum concinit; et quae harmonia a musicis dicitur in cantu, ea est in civitate concordia, artissimum atque optimum omni in re publica vinculum incolunitatis, eaque sine iustitia nullo pacto potest esse».<sup>11</sup>

10. L. SPITZER, *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea*, Bologna, il Mulino, 2006, p. 59.

11. A. AGOSTINO, *Sancti Aurelii Augustini episcopi De civitate Dei libri XXII*, a

Attraverso l'equilibrio tra Senato romano e popolo, Cicerone mirava a trovare la formula adatta per generare una concordia sociale capace di mantenere lontani i pericoli delle guerre intestine, poiché una delle maggiori conseguenze dell'odio tra i cittadini romani fu proprio la proliferazione di discordie civili.<sup>12</sup>

Anche Gasparo Contarini, patrizio veneto formatosi presso lo Studio di Padova e tra i più autorevoli umanisti della sua epoca, il quale amava oziare «in qualche sollazzo over di *musica* over di qualche altro simil ioco»,<sup>13</sup> attinge al glossario musicale per descrivere la perfezione politica della città lagunare, traendo spunto da una tradizione politica che da Cicerone portava a Sant'Agostino e che aveva origine nelle teorie sull'armonia delle sfere dei Pitagorici, riprese da Platone nella *Repubblica* e nel *Timeo* e criticate da Aristotele nel *De caelo*.<sup>14</sup> Il *De magistratibus* di Contarini, iniziato a scrivere nella prima metà degli anni '20 ma ultimato dopo la barbarie subita da Roma e Firenze, elogia la perfezione politica delle magistrature venete, raggiunta grazie al genio dei progenitori che idearono un armonioso equilibrio tra le varie e migliori forme di governo pensate dagli antichi.<sup>15</sup> A Venezia, quindi, secondo il teorico veneto, si può vedere idealmente compenetrare le forme monarchica, aristocratica e

cura di B. Dombart e A. Kalb, in *Bibliotheca scriptorum graecorum et romanorum Teubneriana*, 1104-1105, 2 voll., Leipzig, 1928-1929; tra le virgolette la cit. di Cicerone, rintracciabile nell'edizione M. T. CICERONE, *La repubblica*, a cura di F. Nenci, Milano, BUR, 2008, II, 69, p. 426.

12. Cfr. U. ROBERTO, *Aspetti della riflessione sul governo misto nel pensiero politico romano da Cicerone all'età di Giustiniano*, in *Governo misto. Ricostruzione di un'idea*, a cura di D. Felice, Napoli, Liguori, 2011, pp. 119-159: 137.

13. H. JEDIN, *Contarini und Camaldoli*, (estratto pubblicato separatamente dell'«Archivio italiano per la Storia della Pietà», II, 1959), Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1951, pp. 59-118: 92.

14. Cfr. F. FRANCIOSI, *Armonia delle sfere. La musica dei cieli dai Pitagorici a Dante*, in *Eredità della Magna Grecia*, Atti del trentacinquesimo convegno di studi sulla Magna Grecia, Taranto, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, 1998, pp. 497-516.

15. Sugli anni della realizzazione del *De magistratibus*, cfr. F. GILBERT, *The Date of Composition of Contarini's and Giannotti's Books on Venice*, «Studies in the Renaissance», 14, pp. 172-184.

democratica, con una suddivisione dei compiti e degli onori che invita i patrizi veneti a deporre gli interessi privati in favore di quelli pubblici.<sup>16</sup> Inoltre l'equilibrio è ben stabilito anche tra il popolo e la nobiltà, non mancando forme minori che consentono anche al popolo di raggiungere gli onori (si veda la possibilità di ottenere ruoli importanti all'interno della Segreteria dogale o delle numerose Scuole presenti in città).

La parola *harmonia*, parola di ampia tradizione letteraria giunta dal greco ἁρμονία ed entrata nelle lingue romanze grazie all'apporto del latino *harmōniam*, è utilizzata da Contarini in un'unica occorrenza e tradotta da Giovanni Antonio Clario, volgarizzatore del *De magistratibus* nel 1544, con il corrispettivo *armonia*. Clario era un giovane umanista, nato a Eboli intorno al 1520, il quale, come tanti altri giovani studiosi della sua epoca, mosso dal sogno di pervenire a un rapido successo mettendo a disposizione dei tipografi la propria arte scrittoria, penetrò nel cuore della capitale dell'editoria rinascimentale, Venezia, stringendo rapporti personali e lavorativi con una folla di illustri personaggi come Aretino, Doni, Domenichi, Giolito, Manuzio, Dolce, Speroni e Bernardo Tasso, padre della terza 'corona estense' Torquato. Giunto in laguna, Clario si imbatté nel trattato latino di Contarini, edito nel 1543 a Parigi e nel 1544 a Basilea. Egli decise, contemporaneamente al francese Jehan Charrier, di volgarizzare l'opera sulle magistrature venete, intitolandola *La Repubblica et i magistrati di Vinegia*.<sup>17</sup>

16. Sullo stato misto, cfr. F. BATTAGLIA, *La dottrina dello stato misto nei politici fiorentini del Rinascimento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», VII, 1927, pp. 286-304; R. DE MATTEI, *La fortuna della formula del 'governo misto' nel dottrinarismo politico italiano del Cinque e Seicento*, «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. IV, I, 1973, pp. 633-650; A. VENTURA, *Scrittori politici e scritture di governo*, in *Storia della cultura veneta*, a cura di G. Folena, G. Arnaldi, M. Pastore Stocchi, 10 voll., Vicenza, Neri Pozza, 3/III, 1976, pp. 513-540.

17. Le traduzioni dal latino al volgare del *De magistratibus* di Contarini, pubblicato nel 1543, furono immediatamente due: in italiano fu Giovanni Antonio Clario a volgarizzare l'opera nel 1544; in francese, lo stesso anno, eseguì il volgarizzamento Jehan Charrier: *La Repubblica e i Magistrati di Vinegia*, di M. GASPARO CONTARINO, nuovamente fatti volgari. Con gratia e

L'occorrenza del termine da cui nasce questa ricerca sul lessico politico veneziano non è usata per registrare la perfezione statale come accade con le altre parole della medesima costellazione semantica. In questo luogo l'*harmonia* è riferita al compito del doge, il quale, da buon governatore della Repubblica, ha l'onere di verificare che la politica veneta proceda verso l'assolvimento del *commune bonum*. L'elezione del doge è il momento eccezionale della vita politica cittadina poiché è l'unica carica che si distingue da tutte le altre pensate dai legislatori veneti. Il doge, infatti, rappresenta l'unità della città e attraverso la propria autorità e, in virtù della simbolicità della sua carica, deve preservare la concordia cittadina. Per Contarini, l'unico modo per mantenere unita la città è ricondurre nelle mani del *princeps venetorum* ogni discordia.<sup>18</sup> Nel I libro Contarini afferma «ac equidem multitudo omnis est per se inepta gubernationi, nisi in unum quodammodo coalescat: *quandoquidem neque esse ulla multitudo queat, nisi unitate aliqua contineatur*».<sup>19</sup>

Nel passo dove il trattatista veneziano si appella all'*harmonia*, questa è adoperata metaforicamente e accostata al verbo *consono*, 'combinazione di suoni simultanei'. La storia della parola *harmonia* mostra che la tradizione della trattatistica musicale non porta questa parola ad avere un

privilegio. In Vinegia, appresso Girolamo Scotto, MDXLIII (opera ristampata in copia anastatica, a cura di V. Conti, Firenze, Centro Editoriale Toscano, 2003); *Des Magistrats et république de Venise*, composé par G. Contarin, et traduit du latin en vulgaire françois par J. Charrier, Paris, Galiot du Pré, 1544. Per una biografia su Giovanni Antonio Clario, cfr. A. RICCIARDI, *Giovanni Antonio Clario. Un ebolitano nella Venezia del Cinquecento*, in *Studi e ricerche su Eboli*, vol. II, Salerno, Laveglia, 2005, pp. 35-178.

18. Cfr. G. SILVANO, *La «Repubblica de' Viniziani». Ricerche sul repubblicanesimo veneziano in età moderna*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 95-99.

19. G. CONTARINI, *De magistratibus et republica Venetorum libri quinque*, Parigi, Vascosan, 1543, p. 11. Sul concetto della filosofia scolastica dell'unità politica, cfr. F. BRUNI, *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna, il Mulino, 2003, p. 327: «in Savonarola prevale la tensione ([...] ben presente in Bernardino [da Siena], e già in Dante) della *reductio ad unum*: l'unità è un bene in sé, migliore dunque della divisione. Un presupposto siffatto, valido su scala metafisica, è applicato alla politica e comporta il rifiuto delle divisioni partigiane».

unico significato. L'accezione contariniana, però, è chiara e propone un significato della parola che si accosta a quello del sinonimo *concordia*: vasta è la tradizione, in particolare medievale, che accosta al valore del *bene comune* quello della *concordia civile*:<sup>20</sup>

Unus ergo princeps eligitur, qui etiam habeat ducis nomen. Is quoad vixerit, reipublicae praeest, praecipueque curam habet boni communis, quo maxime civitates contineri, reor superius a nobis efficaci ratione probatum esse. Huius nulla privata est functio: nulla etiam est in universa respublica cuius expers esse debeat. Hic cum unumquemque privatum civem, tum etiam quosunque magistratus ita debet in officio continere, atque ea ratione moderari, ut veluti quadam *harmonia* omnia *consonent communi bono*, atque ad unionem civilem referantur, ne qua scilicet functio sive nimia sedulitate magis quam opus sit intenta, aut negligentia remissa, utilitati communi officiat.<sup>21</sup>

Per evitare, però, come accadde nella storia passata e coeva al trattatista veneziano, che il primo cittadino assumesse tutti i poteri su di sé depravando la forma governativa in tirannia, i legislatori veneti avevano pensato di affiancare al doge altre due magistrature fondamentali, il Maggior Consiglio e il Senato, più una terza di recente costituzione, il

20. Per la sinonimia di *harmonia* e *concordia*, cfr. C. LUZZI, *Per la semantica di armonia: in margine a strumenti recenti di lessicologia musicale*, «Studi di lessicografia italiana», XIX, 2002, pp. 67-107, pp. 74, 84, 98. Sull'accostamento dell'accezione di *bene comune* alla *concordia*, cfr. BRUNI, *La città divisa* cit.

21. CONTARINI, *De magistratibus* cit. pp. 33-34. «Eleggesi dunque un Principe, il quale anche di Doge ha nome; questo mentre che la vita gli dura sta nel governo della Republica, e sopra ogni altra cosa del ben comune ha cura, per la qual cosa principalmente di sopra con efficace ragione (com'io stimo) abbiam provato, che le città si reggono, e mantengono. Questo Doge in niun privato ufficio si ha punto da travagliare; né è cosa veruna in tutta la Republica, della quale egli non debba aver certezza. Questo dovrà parte sì nell'ufficio ritenere qual si voglia privato, parte qual si sia Magistrato, e con tal ragione moderargli, che quasi com'una certa *armonia* tutte le cose *consonino al ben commune*; e alla unione civile si riferiscano, ciò è che niuno ufficio: per soverchia accuratezza, è più alle cose intenta, che di mestiere non è, ovvero per troppo rimessa, e fredda negligenza, sia di danno cagione alla pubblica utilità», CONTARINI, *La Republica* cit., p. XXI v.

Consiglio dei dieci. Nella conclusione del primo libro, dopo il cappello introduttivo sulla magnificenza della Repubblica veneziana, Contarini desidera spiegare la composizione, il modo di eleggere e i compiti del Maggior Consiglio, organo di governo della triade mista veneziana che rappresenta, nello schema contariniano, il *popularis status*. Il filosofo veneziano, dopo aver illustrato il modo di eleggere i magistrati, legato anche questo alla legge costitutiva veneziana incardinata sul concetto di mescolanza, conclude il primo libro affermando che vuole passare a parlare della *vox acuta*, il Maggior Consiglio, che alla *vox gravis*, ovvero al doge, risponde, creando i presupposti, nell'attesa della vibrazione dei *mediis magistratibus*, cioè il Senato e il Consiglio dei dieci, del suono di un ottimo *concentum*:

Accedamus ad eam reipublicae partem, quae veluti in fidibus ad constituendam δῖὰ πᾶσῶν *consonantiam vox gravis acutae proportione* quadam respondet, sic etiam specie quadam regia populari parti respondeat, ac demum in unum *concentum optimae reipublicae* iniectis mediis magistratibus coalescat.<sup>22</sup>

In questo passaggio del testo i tecnicismi abbondano, a cominciare dal grecismo *diapason*. Il significato da attribuirgli è quello di 'scala d'ottava', tenendo conto del fatto che l'accezione greca è sinonimica di *armonia*, come del resto fa intuire l'uso del sostantivo *consonantia*: Contarini non cade nella confusione sinonimica di alcuni suoi contemporanei che applicarono la nuova terminologia teorica greca a concetti della modalità medievale.<sup>23</sup> Altro tecnicismo è

22. CONTARINI, *De magistratibus* cit., p. 30. «Avicinianci dunque a quella parte della Republica, la quale si come nelle corde ad ordinare la consonantia del diapason la voce grave con una certa moderata proportione alla acuta risponde, così ancora ella con una certa specie reale si convenga con la parte popolare, e finalmente in un concento, e accordo d'ottima Republica, posti in mezzo i mezzani Magistrati, cresca, prenda vigore, aumento, e forza», CONTARINI, *La Republica* cit., p. XIX v.

23. Per *diapason*, cfr. LUZZI, *Per la semantica di armonia* cit., pp. 78, 93-97. Il GDLI (*Grande dizionario della lingua italiana* fondato da S. Battaglia, diretto da G. Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002), mostra come le prime occorrenze di *diapason* entrino nel repertorio lessicale volgare nella prima



*proportione*, anche questo di matrice cinquecentesca, da intendere come ‘ampiezza dell’intervallo espresso in termini frazionari secondo i principi della teoria pitagorica dei suoni’.<sup>24</sup> Infine, l’altro tecnicismo qui adoperato è *concentum*, sinonimo di *armonia*, avente il significato di ‘combinazione simultanea di due o più intervalli consonanti’,<sup>25</sup> già adoperato da Cicerone nel *De republica* («ut enim in fidibus aut tibiis atque ut in cantu ipso ac vocibus *concentus* est quidam tenendus ex distinctis sonis»)<sup>26</sup> Il *concentum* nasce dalla mescolanza fatta con il suono grave e l’acuto. Si noti brevemente che il volgarizzatore di Contarini, Clario, sdoppia *concentum* traducendolo con i sostantivi *concento* e *accordo*, creando una dicotomia sinonimica di *armonia*. Contarini non solo dimostra di possedere pienamente il significato dei tecnicismi adoperati, ma è chiaro che a lui appartiene anche un’abile maestria retorica, che lo rende capace di una intelligente costruzione di figure retoriche rielaborate dalla tradizione classica. La perfezione politica di Venezia, quindi risplende grazie all’armonia prodotta dalla combinazione dei suoi magistrati in una giusta proporzione che produce un’unità politica ammirabile come il bel suono di un insieme di note suonate da uno strumento musicale. L’utilizzo della metafora musicale e del suo lessico specifico, rivela come l’attenzione di Contarini non sia solamente quella di illustrare al lettore la forma *mista* dello stato veneziano, ma anche quella di esplicitarne l’essenzialità, caratterizzata dalla *temperanza* delle varie forme che Venezia sintetizza.

*Armonia* e *proportione* ricorrono in volgare anche in una lettera del 10 agosto 1511 che Contarini scrive a Paolo Giustiniani, amico di gioventù entrato nell’ordine eremitico dei

metà del Cinquecento, con i trattati di Equicola e di Varchi. In realtà, data la citazione riportata dalla Luzzi, occorre retrodatare la prima attestazione del termine al 1508, nel trattato di Gaffurio *Angelicum ac divinum opus musice*. Cfr. LUZZI, *Per la semantica di armonia* cit., p. 93.

24. Cfr. GDLI, s. v., par. 6. Per la teoria musicale e l’armonia delle sfere, si veda il già citato FRANCIOSI, *Armonia delle sfere* cit.

25. Cfr. LUZZI, *Per la semantica di armonia* cit., pp. 87, 98-99.

26. CICERONE, *La repubblica*, cit., p. 424.

Camaldolesi. In questa lettera Contarini ritiene banale la notizia ricevuta sulla condizione spirituale dell'amico, il quale, «versando sempre con ogni affecto in quel summo Bene nel qual solo la mente nostra trova il vero riposo», è appagato dal suo soggiorno nell'eremo di Camaldoli. Il trattatista veneziano afferma che non è una notizia straordinaria che una persona si meravigli per le sensazioni prodotte da una *suavissima armonia* e dalla vista di *un bello et proportionato obiecto*.<sup>27</sup> L'*armonia* è quindi strettamente correlata al concetto di bellezza e si pone a un livello di pura ovvietà: l'*armonia* è naturalmente bella ed evocarla per parlare della perfezione dell'ordinamento politico veneziano, una struttura che è invece artificiosamente bella, è un passaggio che non presuppone alcuna difficoltà concettuale perché è sperimentabile da tutti.

Il legislatore-musicista, forte della tradizione classica, è similmente anche un legislatore-alchimista, capace di temperare con un'accurata proporzione anche gli *éléments* naturali, anche questi paragonabili alle magistrature venete.

*Ēlémentum* traduce il greco στοιχείον. La parola greca ha da principio il significato di 'serie', poi 'serie ordinata di lettere' e conseguentemente, per estensione, «le mot désigne les lettres en tant qu'éléments de la syllabe et du mot»; infine, la parola assume il valore di 'principio delle cose, sostanza semplice'.<sup>28</sup>

Due delle tre occorrenze di *élémentum* presenti nel trattato latino del magistrato veneto hanno il significato classico legato alla fisica aristotelica, ovvero di "ciascuna delle sostanze semplici esistenti in natura, che, mescolandosi tra loro, formano il mondo fisico". Nella visione aristotelica è noto come il mondo fisico fosse composto dai quattro elementi presenti in natura: *terra, acqua, fuoco e aria*:  
Senatus, ac decemviri in Veneta civitate, cuius rempublicam

27. Cfr. JEDIN, *Contarini und Camaldoli* cit., p. 66.

28. Cfr. *Dictionnaire étymologique de la langue latine. Histoire des mots*, a cura di A. Ernout e A. Meillet, Paris, Klincksieck, 1994, s.v. I due studiosi propongono un'origine etrusca della parola latina, dovuta alla presenza di e- davanti a l.

mixtam esse dixi ex regio, populari et optimatum statu, referunt statum optimatum, ac media quaedam sunt quibus extremae partes, status scilicet popularis, id est magnum consilium, ac princeps, qui regis personam gerit, invicem vincuntur. Sic inquit Plato in Timaeo extrema *elementa* terram ac ignem mediis *elementis* vinciri. Sic in διὰ πασῶν consonantia extremae voces mediis διὰ τεσσάρων ac διὰ πέντε vocibus invicem nectuntur.<sup>29</sup>

Sic solvitur mixtum, si quodpiam *elementorum* ex quibus constat, alia superaverit. Sic omnis consonantia dissonans fit, si fidem seu vocem unam plus intenderis quam par sit. Non dispari ratione si civitatem aut Rempublicam constare volueris, necesse est id in primis servari, ne qua pars aliis efficiatur potentior, sed omnes, quoad fieri possit, participes sint publicae potestatis.<sup>30</sup>

In entrambi i casi Contarini adopera *ěľementum* come termine di paragone per una similitudine, al quale accosta un secondo termine di paragone legato alla semantica musicale. L'armonia è prodotta dalla vibrazione delle corde vocali che consonano tra loro e che producono un effetto di perfezione paragonabile alla bellezza della natura, la quale è tale proprio in forza del moderato temperamento degli *ěľementa*. L'autore veneziano cita quasi *ad verbum* il *Timeo* platonico (31a-32c). La similitudine adoperata da Contarini, dunque, apre a una catena di paragoni simili tra loro, tanto che questi consentono l'utilizzo delle medesime parole. Così, il verbo *vincĭo*, assieme a *necto*, passa dal termine di paragone a quello paragonato: il 'corpo' della Repubblica è costituito da quattro elementi (Doge, Consiglio dei dieci, Senato, Maggior Consiglio) che dai *maiores* sono stati *invicem vincuntur*. L'idea del 'legame', del 'vincolo' tra gli *ěľementa*, appresa da uno studio teorico della fisica parmenidea, conduce Contarini a esporre una catena di concetti forti a livello propagandistico: infatti, non solo il 'corpo' della Repubblica di Venezia appare ben proporzionato nelle sue parti, armonico per l'appunto, ma queste appaiono

29. CONTARINI, *De magistratibus* cit., p. 52.

30. Ivi, p. 53.

affezionate tra loro, ben legate le une alle altre, formando un'unità politicamente compatta e forte.<sup>31</sup>

La necessità della temperanza degli *ēlēmēta* è espressa con forza nella seconda occorrenza. In questo luogo Contarini afferma che ogni parte costitutiva dello stato non deve avere più potere di un'altra ovvero deve mantenere un giusto equilibrio; ciononostante, ognuna di queste parti deve avere il diritto di governare, di «participes sint publicae potestatis»; e mantenendo un sano realismo aggiunge: «quoad fieri possit». La traduzione di Clario è particolarmente interessante: oltre a tradurre il sostantivo *corpus* 'corpo' presente nell'edizione di Basilea ma assente nella *princeps*, egli tenta, usando il verbo *volere*, di far acquisire agli *ēlēmēta* una volontà propria, dipingendoli condizionati da una passione naturale per la quale questi potrebbero liberamente scegliere di prendere il sopravvento l'uno sull'altro per pura ambizione:

così si dissolve ogni cosa mista, se alcuno degli *elementi*, dei quali il corpo, è composto vorrà l'altro superare, così ogni consonantia si fa dissonantia, se una corda, o una voce alzarai più che fia di mestiere. Con non disegual ragione, se vorrai che la Republica abbi salda base, e fermo fondamento, è necessario che quel prima si osservi, che l'una parte più potente dell'altra non si faccia: ma tutte, per quanto si possa fare, siano partecipi della potestà publica.<sup>32</sup>

La *cupiditas*, la sfrenata fame di potere deve essere dunque prevenuta da un buon ordinamento. Così Contarini prosegue affermando che gli «egregii maiores nostri» decisero di dare il potere a tutti i gentiluomini per evitare che alcuni di questi, per la naturale ambizione, si trasformassero in tiranni. Le tensioni sociali sono viste come qualcosa di pe-

31. Lo 'scioglimento di nodi e vincoli' che tengono uniti gli *ēlēmēta* era anche in LUCREZIO, *De rerum natura*, a cura di A. Fellin, Torino, UTET, 2013, VI, vv. 352-356, p. 377: «Dissoluit porro facile aes aurumque repente / confervefacit, e parvis quia facta minute / corporibus vis est et levibus ex elementis, / quae facile insinuantur et insinuata repente / dissoluunt nodos omnis et vincla relaxant».

32. CONTARINI, *La Republica* cit., p. XXXIII r.

ricoloso, simili a una *perniciosior pestis*, a conferma di un pensiero e di una politica della concordia immanente alla tradizione filosofica e politica classica, supportata dall'esperienza pratica dell'autore che riconosce la positività di una politica simile.

I verbi *vincĭo* e *supero* adoperati nei due contesti del *De magistratibus* esprimono la reciprocità dei rapporti che intercorrono tra le parti, delineando cosa accadrebbe qualora questa concordia – ovvero armonia – dovesse mancare.<sup>33</sup>

I verbi, al participio passato, più usati per descrivere la commistione delle tre forme di governo, monarchia, aristocrazia e democrazia, all'interno dello stato veneziano, sono *tempĕro* e *commiscĕo* oppure *miscĕo*, mentre i sostantivi provenienti dalla stessa radice sono numerosi. Ma un'altra categoria di verbi impiegati sono quelli che esprimono il legame tra gli elementi, manifestando quindi una duplice significazione dell'unità della forma di governo veneziana: se da una parte i verbi *tempĕro* e *commiscĕo* esprimono la saggezza politica degli antichi legislatori quando istituirono le leggi veneziane, misurando proporzionalmente ogni particolare affinché non accadessero tumulti civili, dall'al-

33. Un'ultima considerazione riguarda un'occorrenza di *elementi* che appare esclusivamente nel volgarizzamento di Clario, il quale si discosta per qualche riga dal testo latino di Contarini. Prendendo come pretesto la menzione alla festa di San Vito che Contarini fa nel suo testo, Clario sceglie di dedicare qualche parola al santo patrono di Eboli e alla propria città natale, paese meridionale bello e fertile, afferma, che produce tutti i prodotti che i quattro *elementi* possono fornire. Questa breve annotazione, sfuggita a tantissimi commentatori del testo volgare, è la conferma che non sia Ludovico Domenichi, umanista piacentino, il traduttore del trattato contariniano, bensì l'ebolitano Clario: «a quindici di Giugno, nel giorno consecrato a Vito, e Modesto, e Crescentia martiri, i cui corpi sono presso il fiume Sele, si come nella sua leggenda si truova nel territorio d'Eboli, terra nel regno di Napoli assai dilettevole, e fertile di tutte le cose, che dai quattro *elementi* possono essere produtte; onde terra, acqua, aere, e fuoco fa per arme» (*La Repubblica*, p. XXV r). L'aggiunta di Clario appare come una firma dentro la sua traduzione del testo contariniano, nonché è un vero e proprio elogio alla sua città e ai suoi santi patroni. La menzione alla festività di San Vito serve a Clario per citare il luogo della sepoltura del patrono di Eboli; tale ricordo è espresso esattamente in *pendant* con l'elogio che Contarini fa all'Evangelista Marco, santo patrono della città lagunare, qualche paragrafo prima.

tra verbi come *vincio* manifestano la saldezza del governo, volenterosamente unito ancora in Età moderna da uomini politici come Contarini che, mirando al bene comune, perseverano nel mantenere i vincoli che permettono la commistione delle forme popolare, aristocratica e regia. Nel passo precedentemente citato, a pagina 53 del *De magistratibus*, ad esempio, Contarini afferma che se un elemento decide di alterare la composizione mista di cui fa parte, *solvitur mixtum*, ovvero ‘si scioglie’ il nodo, il vincolo che lo teneva proporzionalmente legato agli altri elementi.

Anche l’immagine della *bilancia* come strumento adatto per poter pesare e *temprare* il governo misto era una idea cara alla classicità, la quale, a partire dall’*exemplum* di Polibio,<sup>34</sup> offre a Contarini lo spunto per adattarla alla sua opera usandone la costellazione lessicale. Il trattatista veneto adopera il sostantivo *libramentum*, letteralmente ‘contrappeso’, tradotto dall’ebolitano Clario con l’iperonimo *bilancia*. Contarini afferma che l’equilibrio statale veneziano venne perfezionato dai padri fondatori con l’uso di un *pari libramento* che aveva permesso agli attenti politici di proporzionare i vari elementi costitutivi dello stato misto:

Enimvero hac in re *temperiem* adhibuere, eamque *mixtionem* omnium statuum qui recti sunt, ut haec una Respublica et regium principatum, et optimatum gubernationem, et civile item regimen referat, adeo ut omnium formas *pari* quodam *libramento commiscuisse* videatur.<sup>35</sup>

La ricerca di un equilibrio entro il sistema costitutivo veneto emerge anche in un trattatello anonimo in latino della metà del XV sec., con il quale l’autore vuole presentare l’attenzione che i legislatori ebbero nel cercare di mantenere un

34. Cfr. CAMBIANO, *Platone e il governo misto*, in *Governo misto. Ricostruzione* cit., pp. 3-22: 5.

35. CONTARINI, *De magistratibus* cit., p. 13. «Percioché *temprarono* talmente questa cosa, e fecero quella *mescolanza* di tutti gli stati, che giusti sono; accioché questa sola Republica avesse il principato Regio, il governo de’ nobili, e’ il reggimento de Cittadini; di modo, che paiono con una certa *bilancia eguale aver mescolato* le forme di tutti», CONTARINI, *La Republica*, p. IX v.

bilanciamento tra i poteri dei Rettori delle città soggette al dominio veneto e la nuova carica di Auditori novi o Sindaci. L'equilibrio si svolgeva soprattutto a livello di protocollo per evitare che nelle manifestazioni pubbliche il popolo potesse ritenere messa in discussione l'autorità dei Rettori, rappresentanti stabili nel territorio. Nelle processioni pubbliche, i Rettori camminavano innanzi agli Auditori, mentre, nelle udienze pubbliche, erano i Sindaci a sedere in postazioni gerarchicamente superiori rispetto a quelle dei rappresentanti residenti.<sup>36</sup>

Ma occorre porsi delle ultime domande. Il lessico politico del *De magistratibus* è solo il risultato di una ricerca stilistica che si appella alla classicità studiata con tanta rigorosità sui testi in lingua originale greca e latina da Contarini, al tempo giovane allievo di Pomponazzi, e usato per elogiare la grande repubblica di Venezia con la forza di un bravo propagandista oppure è la conclusione di un ragionamento reale sulle potenzialità della forma di governo veneta che spinge l'autore a dipingere con estrema precisione la costituzione della sua città? È il racconto dell'esistenza della prosopopea della perfezione politica incarnata nella dea Venezia, eroina mitica della propaganda politica veneta o è il profilo biografico della vera e bella Venezia vista con gli occhi del disincantato ma appassionato politico?

Prima ancora della pubblicazione del celebre trattato contariniano avvenuta presso i centri tipografici europei più importanti dal 1543, Jean Du Bosc, presso lo stesso editore della *princeps*, Vascosan, pubblica nel 1539 un'*epitome* del *De magistratibus*, edulcorandola di tutti i colori retorici aggiunti dal filosofo veneto nella sua opera. Al giurista francese, discepolo del noto professore di legge Alciato, interessava esclusivamente il crudo disegno della costituzione spiegata da Contarini perché il modello veneziano è da esportare in

36. Per il testo anonimo, cfr. M. SANUDO, *Itinerario di Marin Sanuto per la terraferma veneziana nell'anno 1483*, a cura di R. Brown, Padova, Tipografia del Seminario, 1847 (ristampa anastatica 1985), pp. I-IV; cfr. anche A. VIGIANO, *Governanti e governati. Legittimità del potere ed esercizio dell'autorità sovrana nello Stato veneto della prima età moderna*, Treviso, Canova, 1993, pp. 148-150.

tutto il mondo politico europeo.<sup>37</sup> Ai volgarizzatori Clario e Charrier interessa dedicare l'opera alle proprie patrie, augurando ai propri governanti di apprendere l'arte politica veneta e Du Bosc stesso dedica l'*epitome* ai suoi concittadini di Emendreville.

Il disegno dell'ordinamento veneziano compiuto da Contarini, invece, presenta le sfumature tracciate da un politico attento alla realtà politica e, soprattutto, pienamente condivise nella cerchia dirigenziale in cui egli vive: il ritratto di Venezia compiuto da Contarini non è solo il disegno propagandistico realizzato per convincere gli osservatori esterni del raggiungimento della perfezione politica, ma è principalmente la rappresentazione di un'idea impiantata nelle coscienze degli uomini politici veneti. È questa consapevolezza condivisa che probabilmente colpì Guicciardini: questi non ha alcuna incertezza nel mettere in bocca al doge di Venezia, Loredan, nel discorso ai suoi concittadini all'alba del riscatto militare veneto dopo la disfatta di Agnadello, concetti come la perfezione politica, la costituzione mista, il raggiungimento di un'armonia sociale; inoltre, lo storico fiorentino è anche consapevole di aver costruito un testo re-

37. Jean Du Bosc, terzo figlio di Louis Du Bosc e di Marie Des Planches, proviene da una nobile famiglia di Emendreville (o Mantreville), nei dintorni di Rouen. Pratica gli studi di diritto, al termine dei quali si reca in Italia per approfondire le proprie conoscenze giuridiche, prima a Padova e poi a Bologna, dove ha per maestro uno dei più importanti giuristi italiani del Cinquecento, Andrea Alciato. Ed è proprio in Italia che il Du Bosc conoscerà Contarini già divenuto cardinale, il quale donerà al visitatore francese una copia manoscritta del *De magistratibus*. Il giurista francese deciderà di stilarne una epitome ad uso dei suoi concittadini, stampata nel 1539. La tavola riassuntiva delle magistrature venete rimane probabilmente in giacenza presso l'editore Vascosan, il quale decide di darne perfetta collocazione nel 1551 all'interno dell'*Historiae venetae* di Pietro Bembo. L'epitome di Du Bosc è interessante principalmente per due ragioni: innanzitutto è la prima testimonianza che possediamo dell'opera contariniana; inoltre rappresenta l'esempio di cosa interessasse al mondo politico coevo: l'epitome, spogliata delle decorazioni retoriche del suo autore, si mostra al mondo politico per quella che è la sua essenza giuridica. Una breve biografia è consultabile in E. HAAG, É. HAAG, *La France protestante: ou Vies des protestants français qui se sont fait un nom dans l'histoire depuis les premiers temps de la réformation jusqu'à la reconnaissance du principe de la liberté des cultes par l'Assemblée nationale*, Paris, Cherbuliez, t. IX, IV, pp. 328-329.



toricamente coerente con la realtà.

L'esempio più eclatante di questa coscienza comune dell'uomo politico veneziano, consapevole di vivere in un luogo unico al mondo, appare nella risposta che Contarini dà a una spia senese, il cui nome rimane ignoto nel dispaccio, datato 19 settembre 1528 e indirizzato al Consiglio dei dieci, in quanto questi rivela all'ambasciatore veneto il disegno militare di Andrea Doria: l'ammiraglio avrebbe convinto gli altri ufficiali imperiali a navigare verso il golfo Adriatico per 'marciare' su Venezia e mettere al sacco la città dopo aver soppresso la sua flotta. Quando Contarini intende questo proposito, confessa di non aver potuto trattenere le risa di fronte a un simile progetto che egli definisce *paço* e fa notare alla spia toscana come sia noto a tutti che il sito veneto è inespugnabile per la posizione offertagli dalla natura e che solamente per volontà dei Veneziani uno straniero può mettere piede sul suolo lagunare. Del resto, se l'esperienza di Agnadello aveva messo a dura prova gli animi dei Veneziani, aveva anche comprovato che di certo il dominio di terra era espugnabile ma tra quegli isolotti, nei quali i *maiores* avevano trovato ristoro e fondato la patria veneta, i cittadini potevano vivere e difendersi agilmente. Ecco allora che le parole della lettera ai Dieci ripetono in qualche modo l'ode all'unicità del sito veneto che si legge in esordio al I libro del *De magistratibus*:

Verum post hominum memoriam, nulla usquam gentium civitas extitit, quae tam opportuno, tam tuto, ac tandem tam alieno ab hominum fide situ condita fuerit [...]. At Venetiarum situs divino potius quodam consilio, quam humana industria, praeter fidem eorum omnium qui eam civitatem non videre, et *ab omni hostili impetu terra marique tutissimus est*: necnon etiam aptissimus omnium ad cuiusque rei copiam, sive ex mari, sive ex continente civibus suggerendam, atque ad commercia omnis generis mercium cum omnibus pene nationibus habenda.<sup>38</sup>

Sia nella lettera ai Dieci che nel *De magistratibus* l'amba-

38. CONTARINI, *De magistratibus* cit., p. 2.

sciatore veneto non dà spazio ad alcuna immaginazione ma a partire dagli spunti offertigli dall'osservazione pratica della prassi politica egli offre al mondo quella che i Veneziani ritenevano essere la verace immagine e l'austera indole della città fondata sull'acqua.

### *Appendice*

Si offre la trascrizione del *Dispaccio di Gasparo Contarini al Consiglio dei dieci*. (Viterbo, 19 settembre 1528), tratta da C. NEGRATO, *Lingua e linguaggio nei dispacci di Gasparo Contarini*, tesi di dottorato, Università Ca' Foscari di Venezia – Université Vincennes-Saint Denis Paris VIII, a. a. 2010-2011, p. 472 (dispaccio n. 57).

AL CONSIGLIO DEI DIECI  
VITERBO, 19 SETTEMBRE 1528

[1] *Excellentissimi Domini*.

[2] L'altro giorno mi è stato ad ritrovare uno Senese, el qual dimostra di esser visceratissimo alle cose francese et de la Liga,<sup>39</sup> et ritratomi nella mia camera, in gran secreto mi ha ditto come uno, el qual non vol esser nominato perché li anderia la vita,<sup>40</sup> lo havea mandato a me per farmi intender come, dopo seguito il caso de l'exercito francese appresso Napoli,<sup>41</sup> domino Andrea Doria<sup>42</sup> insie-

39. *Liga*: Lega di Cognac dentro la quale è collocata anche Venezia.

40. *in gran secreto ...la vita*: tutto l'esordio della lettera è volto a richiamare l'importanza della segretezza dell'informazione: *uno Senese, ritratomi nella mia camera, in gran secreto, uno, el qual non vol esser nominato*; così come la decisione di destinare questa lettera al Consiglio dei dieci, e non al Senato, serve a tenere celata la notizia che l'ambasciatore spaccia a Venezia.

41. *Napoli*: si riferisce alla sconfitta dell'esercito di Odet de Foix che aveva posto l'assedio alla città partenopea invasa dagli imperiali. In seguito alla morte per peste del comandante francese, le truppe imperiali mandano allo sbaraglio quelle francesi imponendosi e annientando le forze della Lega di Cognac nell'Italia meridionale, consacrando, di fatto, l'egemonia imperiale sull'Italia.

42. *Andrea Doria*: ammiraglio ligure (Oneglia, 30 novembre 1466-Genova, 25 novembre 1560). Il suo voltafaccia avvenuto nell'estate del 1528 pone fine all'equilibrio tra le due forze dominanti in Italia, quella francese e quella spagnola. Quest'ultima approfitta della nuova forza data dalla flotta di Do-

me *cum* il marchese dal Guasto,<sup>43</sup> Ascanio Collonna<sup>44</sup> et alcuni altri havean fatto un consulto insieme, al qual questo tal ch'el mandava era stà *presente*, nel qual consulto havean ragionato insieme, et *domino* Andrea Doria si havea offerto che, dopo ruinata l'armata francese et facta la impresa de Genoa, venendo de Spagna *quella* altra armata che expectano, de redur insieme 50 galie *cum* bona gente et venirsene in Colpho<sup>45</sup> dove se ritrovavan l'armata de Vostra *Celsitudine*, et affrontarla gagliardamente, né dubitano de supprimerla. [3] Dopo, disseno de venir de longo a Venetia, cusì a l'improvista, et sachegiarla. [4] Io, ridendomi de questo disegno cusì paço, *prima* li ringratiai de questo officio che credeva *procieder* da amore et da bon animo; dopoi li dissi che se lui over altri, che *han* cusì *cum* poca ragione *consultato*, intendesseno *ben* il sito de Venetia, oltra le altre forze, ben cognosceriano che sonno paci, *perché* a Venetia non si poteva venir né *per* terra né *per* aqua contra la voluntà de che ivi *habita*. [5] Et cusì se parti. [6] Hame parso debito mio significar tuto *quel che* intendo, o savi o paçi descorsi che siano, aziò *quella*, *cum* la *sapientia* sua, ne traga *quel* fruto che a lei parerà. [7] *Gratiae*.

[8] Da Viterbo, alli 19 *septembrio* 1528. [9] Hora 3.

ria per potersi imporre anche sul mare e tagliare i rifornimenti nelle città assediate.

43. *marchese dal Guasto*: Alfonso d'Avalos, marchese di Pescara e del Vasto (Ischia, 1502-Vigevano, 1546). Noto comandante spagnolo che entra al servizio di Carlo V nel 1525. Nel 1528 è fatto prigioniero da Andrea Doria durante una battaglia navale e forse è proprio il marchese a convincere l'ammiraglio genovese a lasciare il servizio presso Francesco I per passare al soldo dell'imperatore.

44. *Ascanio Collonna*: Ascanio Colonna (Napoli 1500-Napoli 1557).

45. *Colpho*: golfo, il mare Adriatico.

Tanti sono i significati contenuti nelle parole di base, sulle quali sarebbe utile interrogarsi e discutere più di quanto non si sia soliti fare nel discorso pubblico o negli istituti scolastici. [...] La povertà dei significati e della cultura intellettuale rischia di aggiungersi alla crisi della finanza e dell'economia, che non è solo italiana, mentre la loro ricchezza potrebbe contribuire a superare le strettoie in cui rischiano d'intrappolarsi società di livello tecnologico avanzato, ma poco capaci di prospettare progetti generosi e realistici insieme, condivisi da comunità ampie.

Francesco Bruni,  
*L'italiano e i significati*

ISBN: 979-12-5960-010-3



Euro 22